

Un'analisi discutibile

Diffidate della cremlinologia

di Fabio Bettanin

Roj Medvedev

LA RUSSIA
POST-SOVIETICA

UN VIAGGIO NELL'ERA ELTSIN

ed. orig. 2000, trad. dall'inglese
di Giovanni Mainardi,
pp. 426, € 19,
Einaudi, Torino 2002

Venti anni fa circolava in Unione sovietica una battuta: il socialismo è la via più lunga dal capitalismo al capitalismo. Dieci anni fa, la battuta si era trasformata in disciplina largamente praticata: erano nati gli "studi sulla transizione", ispirati dalla convinzione che il postcomunismo potesse ripercorrere l'esperienza di Germania, Giappone, Italia, e anche di Cile e Spagna, tutti paesi che nel secondo dopoguerra avevano sperimentato una transizione relativamente pacifica e breve dalla dittatura alla democrazia, all'economia di mercato e alla *rule of law*. La realtà odierna ha invalidato i postulati sui quali si fondava la "transitologia". Dei ventisette paesi postcomunisti, pochi hanno sinora compiuto la triplice transizione; in alcuni casi gli obiettivi sembrano arretrare verso un orizzonte sempre più remoto.

Una visione fosca dei risultati del postcomunismo in Russia è proposta dal lavoro di Medvedev. Biografo dei maggiori dirigenti sovietici da Stalin in poi, Medvedev punta prevedibil-

mente l'indice sull'inadeguatezza del fattore umano: i dirigenti che si sono succeduti alla guida della nuova Russia sono stati nella quasi totalità inetti, incapaci, corrotti e, soprattutto, pronti ai voleri dell'Occidente. Prodotti come sono di un assemblaggio di articoli scritti contemporaneamente agli avvenimenti descritti, privi di un qualsiasi confronto critico con commentatori e studiosi (in particolare non russi), i giudizi di Medvedev, più che dissenso, suscitano disinteresse per la loro ripetitività e superficialità.

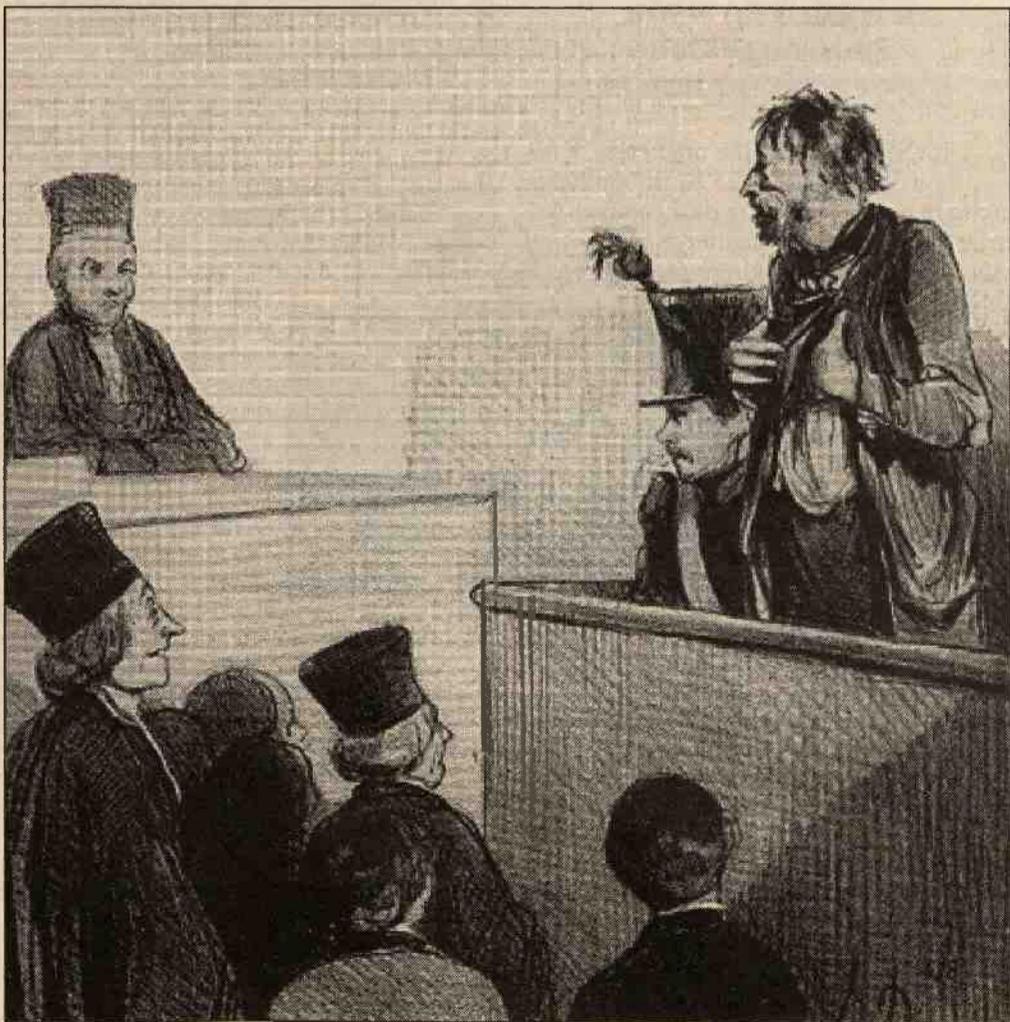
Manca infatti nel suo lavoro ogni riflessione sulle trasformazioni della società, dalla formazione di un largo strato di "nuovi poveri" e al consolidarsi di una altrettanto nuova "classe media". I sondaggi di opinione hanno più spazio dell'analisi dei risultati elettorali. Il ruolo della costituzione è ignorato. Delle guerre di Cecenia e dell'evoluzione della politica estera si parla solo di sfuggita. L'ottica cremlinologica con la quale sono osservate le vicende ha l'effetto paradossale di sminuire il ruolo dei principali protagonisti dell'"era El'cin".

Nella girandola di arrivisti senza scrupoli, di "privatizzatori" fanatici (Gajdar, Cubaj), di falsi oppositori (Zirinovskij e Zjuganov), a El'cin tocca il ruolo di personaggio negativo per eccellenza. Più che dissentire (lo stesso El'cin ha ri-

conosciuto, nel suo messaggio di addio, di non essere stato all'altezza del compito), il lettore è indotto a chiedersi come mai i russi gli abbiano rinnovato la fiducia nelle elezioni e nei referendum tenuti dal 1990 in poi. Dall'autobiografia di El'cin emerge un personaggio meno rozzo di quanto giudichi Medvedev, che negli anni della presidenza un'idea-guida l'ha avuta: impedire la formazione dei naturali contrappesi agli enormi poteri accumulati. In questo, la sua azione ha avuto successo; all'osservatore esterno la Russia si presenta come un paese che ha fatto passi indiscutibili verso il pluralismo, ma attende ancora una élite politica non improvvisata, un parlamento funzionante, una società civile consolidata, partiti reali.

Se è così, l'eredità che El'cin lascia al suo successore è molto pesante, e insidiosa l'investitura di statista che Medvedev dà a Putin presentandolo come il migliore esponente di una generazione di politici "pragmatici disincantati", desiderosi di utilizzare tutti i sani valori e le tradizioni della vecchia Russia, dell'Unione sovietica e della nuova Russia. È il ritratto di un Gorbacëv meno retorico, più concreto e più nazionalista, ribadito in una biografia agiografica di Putin che Medvedev ha pubblicato nel 2001. Al lettore non resta altro che augurarsi che Putin non ascolti le lusinghe di consiglieri che vogliono riportare indietro l'orologio della storia, verso un "riformismo dall'alto" che già una volta ha suscitato iniziali consensi, per poi precipitare l'Urss nella sua crisi finale.

f.bettanin@flashnet.it

FSC Scuola Internazionale di Alti Studi
Scienze della Cultura

Anno Accademico 2002-2003

Bando di concorso a cinque borse
di perfezionamento triennale
in scienze della cultura

Sono ammessi al concorso, per titoli ed esami, i cittadini europei in possesso del diploma di laurea, o titolo di studio straniero equipollente, in Filosofia, Scienze umane e sociali e Scienze delle religioni e che non abbiano compiuto i trentuno anni di età. La domanda di ammissione al concorso deve pervenire alla Scuola entro il 31 luglio 2002.

Il corso di studi ha la durata di tre anni. L'attività didattica è concentrata in due semestri (gennaio-giugno 2003 e 2004) ciascuno dei quali prevede la partecipazione obbligatoria a 250 ore di seminari di alta formazione interdisciplinare tenuti in lingua italiana, francese e inglese. Il terzo anno è dedicato alla stesura di una dissertazione scritta di carattere scientifico e originale.

I vincitori del concorso usufruiscono della completa gratuità del corso; dell'alloggio e vitto gratuito nel Collegio della Fondazione; dell'accesso privilegiato al patrimonio e ai servizi della Biblioteca; di un contributo didattico di Euro 2600 annui per gli allievi italiani e di Euro 3100 annui per gli stranieri.

La Scuola conferisce il Diploma di Studi Superiori in Scienze della Cultura secondo quattro curricula: Antropologia, Filosofia, Religione, Sociologia. Tale diploma è equipollente, ad istanza di parte, al titolo di Dottore di ricerca rilasciato dalle Università italiane.

Bando di concorso a cinque posti
gratuiti di specializzazione
annuale in scienze della cultura

Sono ammessi al concorso, per soli titoli, i cittadini europei in possesso del diploma di laurea, o titolo di studio straniero equipollente, in Filosofia, Scienze umane e sociali e Scienze delle religioni e che non abbiano compiuto i trentuno anni di età. La domanda di ammissione al concorso deve pervenire alla Scuola entro il 31 luglio 2002.

L'attività didattica è concentrata nel semestre gennaio-giugno 2003 e prevede la partecipazione obbligatoria a 250 ore di seminari di alta formazione interdisciplinare tenuti in lingua italiana, francese e inglese. La prova finale verte sui temi affrontati nei seminari.

I vincitori del concorso usufruiscono della completa gratuità del corso; dell'alloggio e vitto gratuito nel Collegio della Fondazione; dell'accesso privilegiato al patrimonio e ai servizi della Biblioteca; di un biglietto di andata e ritorno dal luogo di residenza a Modena.

La Scuola conferisce un Attestato di specializzazione in Scienze della Cultura.

COMITATO SCIENTIFICO

Remo Bodei Università di Pisa (I)

Giovanni Filoramo Università di Torino (I)

Bruno Forte Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli (I)

Tullio Gregory Università di Roma "La Sapienza" (I)

Francisco Jarauta Universidad de Murcia (E)

Maurice Olender Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris (F)

Lea Ritter Santini Universität Münster (D)

Wolfgang Schluchter Universität Heidelberg (D)

Il Comitato Scientifico è responsabile della selezione dei candidati e delle linee di indirizzo della Scuola.

INFORMAZIONI Scuola Internazionale di Alti Studi Scienze della Cultura, Fondazione Collegio San Carlo, Via San Carlo 5 41100 Modena, telefono 059 421208, fax 059 421260, sas@fondazioneancarlo.it - www.fondazioneancarlo.it

Fondazione Collegio San Carlo di Modena